

Intervista alla vedova del sindaco di Danzica

# Adamowicz “L’odio ha ucciso mio marito Bisogna resistere al fascismo online”

di Andrea Tarquini

«Ho vissuto sulla mia pelle e nel cuore le conseguenze delle campagne di odio online. Io, la mia famiglia, i miei bambini. Per questo mi sono decisa a lanciare la campagna “No Hate” che il mio compianto marito Pawel, aveva iniziato. Non ho paura, invito tutti a resistere all’odio e all’odio populista. Anche voi cari italiani». Sono le parole di Magdalena Adamowicz, vedova del sindaco liberal di Danzica assassinato con 19 coltellate da un ultrà sul palco di un concerto di beneficenza. Popolarissima star di Platforma, l’opposizione liberal polacca, ha fatto il pieno di voti ed è europarlamentare.

**Magdalena, lei chiede controlli e leggi severe contro l’odio online, non teme ostilità dei giovani così attaccati alla libertà sulla rete?**

«Ho vissuto sulla mia pelle le conseguenze dell’odio online: io vedova, i miei figli orfani. Per questo penso che non devo convincere la gente di nulla. Dobbiamo tutti imparare a usare Internet senza danneggiare la libertà altrui. Così intendo la libertà di parola: non può esistere senza responsabilità. La libertà di parole che fanno male o portano a uccidere o uccidono non è libertà, è il male puro. Dobbiamo capirlo e autolimitarci, tutti. Se i giovani lo capissero sentirebbero quanto male fanno agli altri con attacchi orribili. L’odio online è la più grande minaccia per le società moderne, può portarci all’autodistruzione. Non a caso fake news e odio online sono strumenti di politica nazionale e geopolitica, l’arma principale delle guerre ibride».

**La sua campagna ha successo o no mentre il governo polacco viene accusato di sponsorizzare calunnie online contro i giudici?**

«Va molto meglio di quanto mi aspettassi. Al di sopra delle leggi nazionali c’è la legge europea, cioè i diritti umani fondamentali, lo Stato di diritto, i principi democratici. Chiedo di analizzare la situazione in tutti i paesi membri. Mio marito propose una “guida europea sui discorsi di odio”. Verdicti della Corte di giustizia europea già provano che governi nazionali hanno violato in questo senso il diritto europeo».

**Quali sono strumenti e messaggi prioritari della sua campagna?**

«Primo, l’educazione. Vorrei programmi scolastici che



▲ Eurodeputata Magdalena Adamowicz



▲ L’attentato Pawel Adamowicz, sindaco di Danzica, ucciso durante un comizio

## La vittima Il sindaco dei diritti

● **L’assassinio**  
Il 14 gennaio, un 27enne, Stefan W., da poco uscito dal carcere dopo una condanna per rapina, ha ucciso a coltellate il sindaco della città di Danzica, il 53enne Pawel Adamowicz, durante un evento di beneficenza. Da primo cittadino di Danzica aveva lavorato a favore dei diritti della comunità Lgbt e dei migranti, con posizioni molto distanti da quelle del governo conservatore di Varsavia

— “ —  
*Ho lanciato la mia campagna “No Hate” perché servono leggi severe e controlli più duri. A scuola e da parte dei social network*

— “ —  
*Molti governi in Europa forzano il diritto. Ma al di sopra delle leggi nazionali ci sono i principi democratici e la Ue li difende*

coinvolgano anche genitori e insegnanti, presidi e docenti di religione, per insegnare a cosa il discorso di odio può portare. Voglio seminari in cui i giovani imparino a identificarsi nei ruoli di boia e vittima. Dobbiamo far sì che essere hater non sia più trendy. Parlo anche dei media che favoriscono chi insulta gli altri e usano linguaggi di odio e disprezzo. Lo fanno per conquistare pubblico, ma con conseguenze sociali terrificanti: torna il nazionalismo».

**Ma all’atto pratico come vuole continuare la sua battaglia, non priva di rischi?**

«Senza paura. Vorrei una legislazione dura: che analizzi i discorsi d’odio e ne definisca il limite con la libertà di espressione. Occorre fondare organi e istituzioni. Poi arrivare a un accordo con i social media, che fanno troppo poco».

**Questa situazione ha avuto un ruolo nell’assassinio di suo marito?**

«È evidente che se uno scrive una bugia in un giornale autore o direttore ne portano la responsabilità, che su Internet non esiste. La giustizia si appella alla difficoltà di individuare i mandanti. Altro problema che ho vissuto sulla mia pelle, da vedova: come proteggere le vittime del discorso d’odio. Chi attacca animosamente altri su Internet non è del tutto normale, ha anche bisogno di aiuto. Chi ha ucciso mio marito ha commesso un crimine inimmaginabile, ma è lui stesso vittima del discorso d’odio».

**Cosa consiglia agli italiani cittadini d’un paese dove discorsi d’odio, nazionalismo, razzismo sono così diffusi online e non solo?**

«Non mollare, non mollare di fronte ai fascisti. Gli italiani sono saggi, allegri, aperti. Sono convinta che ce la faranno a sopravvivere a chi diffonde propaganda. Non dobbiamo lasciarci convincere che il rifiuto di assistenza in mare a chi fugge da guerre o altre tragedie sia altro che barbarie. Ogni vita in mare va salvata. La prima cosa è capire che chi diffonde quell’odio lo fa solo a scopo politico, provoca cinicamente la paura solo per vincere elezioni. Schema ben noto, in Usa o Francia, Ungheria o Polonia: affrontiamo populisti cinici ovunque, ma i cittadini non si lasciano ingannare. L’Italia deve ricordare che senza aiuto del prossimo non c’è convivenza umana».

— Ha collaborato Szymon Gebert

Hanno ucciso il padre molestatore

# La Russia protesta contro il processo alle tre sorelle

di Rosalba Castelletti

La sera del 27 luglio 2018, in un appartamento alla periferia di Mosca, Mikhail Khachatryan spruzzò spray al peperoncino sulle tre figlie adolescenti perché il soggiorno non era abbastanza pulito. Non era che l’ennesimo abuso per Krestina, Angelina e Maria, che allora avevano 19, 18 e 17 anni. Quel giorno decisero che sarebbe stato l’ultimo: aspettarono che il padre si assopisse in poltrona e lo colpirono con un coltello da cucina e un martello. Mikhail mo-

ri dopo pochi minuti. Da allora il caso delle tre sorelle ha riportato alla ribalta la controversa legge che due anni fa ha depenalizzato la violenza domestica in Russia.

Le tre ragazze sono state incriminate per “omicidio premeditato” e rischiano fino a 20 anni di carcere. I legali sostengono che non sono assassine a sangue freddo, ma vittime di un padre violento che le schiavizzava, torturava e violentava. Sono almeno sette i casi di abusi confermati da un’inchiesta di 22 pagine. Amici e vicini avevano avvertito la polizia, ma non era mai intervenuta per-



ché il padre era un boss e autorevole esponente della diaspora armena.

Per le Khachatryan ci sono state manifestazioni nella Federazione e da Londra a Buenos Aires. Le Pussy Riot hanno organizzato un concerto per raccogliere fondi. Donne hanno messo in scena un’opera teatrale intitolata “Le tre sorelle” come la celebre pièce di Anton Cechov, ma ispi-

rata alle vicende di Krestina, Angelina e Masha. L’attivista Aljona Popova ha lanciato su change.org una petizione per la loro scarcerazione che ha raccolto oltre 300mila firme. E sui social viene rilanciato l’hashtag “Non voglio morire” per ricordare tutte le donne a processo per aver aggredito o ucciso il partner violento: secondo MediaZona, sito sul siste-

◀ **In piazza**

Un sit-in per le sorelle a San Pietroburgo

ma giudiziario russo, circa l’80 per cento delle donne incarcerate per omicidio avrebbe assassinato il partner per legittima difesa.

Finora la solidarietà non ha aiutato le sorelle Khachatryan: sono agli arresti domiciliari in attesa del processo che si dovrebbe tenere a metà ottobre. I loro avvocati sperano che la procura faccia cadere le accuse o le attenui. «Non è un caso isolato», insiste Popova. «La polizia, i giudici e i procuratori devono decidere chi vogliono proteggere: un padre violento o i russi che hanno il diritto costituzionale di difendersi».